

UNA "SANTA" SOBRIETÀ PER COSTRUIRE LA GIUSTIZIA

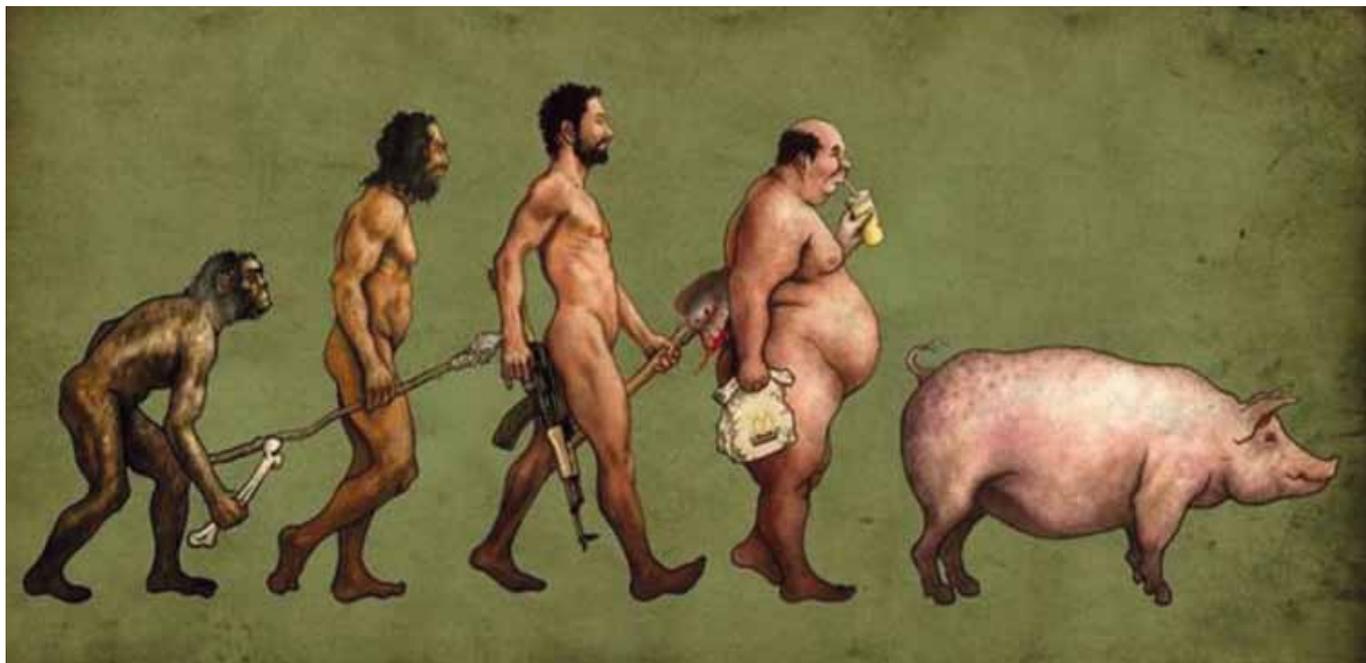
Nell'ultimo numero del 2011 ho introdotto il tema della sobrietà come una delle strade maestre per la giustizia sociale mondiale e per la salvaguardia del nostro pianeta. Ci sono numerose avanguardie di cittadini che scelgono la sobrietà per "convinzione", perché si sentono responsabili del bene comune e per dare un senso più vero e profondo alla propria esistenza; ma oggi si profila sempre più anche l'aspetto della "convenienza", della necessità, soprattutto di fronte alle gravi minacce di tensioni e conflitti sociali oltre ai rischi di irreversibili cambiamenti climatici. Si sa, però, che non è impresa facile convincere le persone a cambiare stili di vita, rinunciando a presunti diritti "guadagnati col sudore della propria fronte!".

Occorre, innanzitutto, un lavoro culturale ad ampio raggio, per fondare la bellezza della sobrietà e scoprirne

le potenzialità profonde. Avremo modo in questo 2012 di conoscere realtà e proposte che concretamente hanno tradotto la sobrietà in stili di vita quotidiani alternativi. In questo primo numero del nuovo anno vorrei, però, soffermarmi sulla dimensione profonda della sobrietà, prendendo a prestito parole molto laiche ed efficaci del cardinale Dionigi Tettamanzi, che ha lasciato da poco la guida della diocesi di Milano. Nell'omelia della notte di Natale del 2008 così diceva:

"C'è uno stile di vita costruito sul consumismo che tutti siamo invitati a cambiare per tornare a una santa sobrietà, segno di giustizia prima ancora che di virtù". E un anno dopo, nel discorso alla sua città, nella festa di S. Ambrogio, così continuava: *"Invito a recuperare la fatica e la gioia della sobrietà. La sobrietà è possibile, in essa*

c'è il segreto della vita buona e bella, anche se il cammino per arrivarvi è difficile e chiede che si cambi lo stile di vita. Con la sobrietà è in questione un "ritornare", come se si fosse smarrita la strada. Ci siamo lasciati andare a una cultura dell'eccesso, dell'esagerazione. Soprattutto, la sobrietà è questione di giustizia. Siamo in un mondo dove c'è chi ha troppo e chi troppo poco, e anche nella nostra città c'è chi sta molto bene, mentre sempre più aumenta il numero di chi fa più fatica. La sobrietà ci aiuta a costruire la giustizia, perché decide, sceglie e agisce secondo la giusta misura, e dunque sempre con l'attenzione vigilante ai diritti e doveri che si hanno nei riguardi sia di se stessi che degli altri, superando sempre eccessi e sprechi. In particolare la giusta misura nell'uso dei beni rende la sobrietà, da un lato nemica dell'avarizia, dall'altro amica della liberalità, ossia di una



pronta disponibilità alla condivisione dei beni. Questa stretta connessione tra la sobrietà e la giustizia ci aiuta a comprendere come la sobrietà sia una via privilegiata che ci conduce alla solidarietà. Solo chi è sobrio può essere veramente solidale. Infatti la sobrietà crea gli spazi: nella mente, nel cuore, nella vita, nella nostra casa... La sobrietà apre agli altri e ridimensiona l'importanza eccessiva che diamo a noi stessi; ci apre agli altri e in ogni cosa ci interpella a partire dal bisogno altrui.

La sobrietà non è solo un valore personale e individuale, è anche un valore sociale, comunitario: coinvolge la Città come tale. Una delle più frequenti obiezioni alla sobrietà va al cuore della questione: l'industria e il terziario tengono solo se ci sono consumi, il cui calo comporta il calo della produzione. Ora la sobrietà pare esigere una riduzione dei consumi e, se attuata, andrebbe contro lo sviluppo, divenendo fonte di gravi problemi a cominciare dalla disoccupazione.

C'è uno stile di vita costruito sul consumismo che tutti siamo invitati a cambiare per tornare a una santa sobrietà, segno di giustizia prima ancora che di virtù.



Sobrietà, però, non significa non consumare e non produrre. E' piuttosto utilizzare non in un'ottica di spreco, bensì di saggio impiego, finalizzando così la produzione e i servizi ai veri bisogni dei singoli, per crescere nel benessere condiviso. La sobrietà muove dalla consapevolezza che le risorse sono limitate e che vanno quindi ben utilizzate. Essa stimola l'intelligenza



e la capacità di ciascuno perché sappia usare al meglio le opportunità che vengono offerte per il singolo e per gli altri, per l'intera umanità. La sobrietà non danneggia l'economia ma è a favore di una sua realizzazione saggia perché mette al centro la persona e le sue esigenze più vere".

Su questo punto il Cardinale era stato ancora più esplicito nel gennaio 2009 in un articolato e pregnante discorso agli amministratori locali delle province appartenenti alla diocesi di Milano dal titolo quanto mai eloquente: "La sobrietà dimenticata". Così diceva:

"In queste ultime settimane sempre più spesso si è insistito da molte parti e con grande enfasi sulla necessità di sostenere il più possibile i consumi. Certo le esigenze della moderna economia vanno in questo senso: se non si produce, se non si vende, se non si consuma, l'economia ristagna. Ma anche qui ritorna il tema della giusta misura: non ci sono forse troppi bisogni inutili, indotti da una pubblicità più che ingannevole? Dovremmo forse cominciare a riflettere sulla giusta dimensione della crescita economica, perché non si può far crescere all'infinito la domanda di cose, e uso appositamente il termine cose..."

Ma quale è la giusta misura? Forse nessuno ci sta seriamente pensando, perché ci lasciamo travolgere dal meccanismo irrefrenabile del mercato.

Un'economia seria non può non porsi la domanda e cercare la risposta; così come una politica seria... Per esemplificare ci poniamo qualche domanda. Possiamo sostenere uno sviluppo che non si faccia carico delle esigenze del pianeta: dei popoli poveri ed esclusi dalla mensa imbandita dei Paesi ricchi, dell'ambiente, del risparmio delle risorse naturali?

Questo non significa fermare il progresso economico, ma ri-orientarlo, significa chiedersi dove stiamo andando e correggere la rotta per raggiungere approdi migliori. Porsi la domanda sul modello di sviluppo e sul tasso di crescita, sulla distribuzione delle risorse ha realmente a che vedere con il progresso e con il benessere di tutti. Non è latteggiamento di chi vuol tornare indietro, ma di chi vuole proseguire con assennatezza. Eppure si tratta di domande che spesso infastidiscono, forse semplicemente perché toccano il cuore della questione".

Ce la sentiamo di essere persone disposte a infastidire il sistema con le nostre riflessioni, proposte, e scelte quotidiane coerenti con la logica della giustizia e della solidarietà? ♦